

Rigenerazione o tradimento? Aree interne del Mezzogiorno e identità territoriale

La domanda all'origine di questo contributo è la seguente: si può rigenerare un'identità territoriale? Circoscrivendo i confini del ragionamento, si affronta il rapporto tra rigenerazione dei borghi delle aree interne del Mezzogiorno e vitalità dell'identità territoriale. Pertanto, dopo aver chiarito la dimensione semantica dei due elementi esaminati – identità territoriale e rigenerazione – si focalizzano due tipologie di casi: la ricostruzione complessiva di abitati in seguito a eventi ambientali traumatici e l'ammodernamento del patrimonio culturale o di una sua parte. Dalla disamina, emerge che un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico; questa è l'unica strada, sia pure impervia, per dare una prospettiva reale alla rigenerazione di un'identità territoriale e per rendere credibili i progetti a essa finalizzati, come quelli finanziati dal PNRR.

Recovery or Betrayal? Inner Areas of Southern Italy and Territorial Identity

The question at the beginning of this paper is the following: is it possible to regenerate a territorial identity? Specifically, the paper deals with the relationship between the regeneration of the inner areas of Southern Italy and the dynamism of territorial identity. Therefore, after having clarified the semantic dimension of these two elements – territorial identity and regeneration – the paper focuses on two different cases: the reconstruction of residential areas after a tragic environmental disaster and the modernization of the cultural heritage or part of it. What the analysis highlights is not only the necessity of a functional and technical regeneration but also of a cultural and reflective one. Although this is difficult, it is the only way to actually provide a chance for the regeneration of territorial identity and not to damage the credibility of projects such as those financed by PNRR, which try to do so.

Parole chiave: identità, rigenerazione, Mezzogiorno

Keywords: identity, regeneration, Southern Italy

Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici – emilia.sarno@unipegaso.it

1. Identità e rigenerazione

La domanda all'origine di questo contributo è la seguente: si può rigenerare un'identità territoriale e in quali termini? La *quaestio* è complessa e richiede di chiarire la dimensione semantica dei due elementi esaminati – identità territoriale e rigenerazione – e di provare a definirne i confini, nonché la loro relazione¹.

Gli elementi costitutivi dell'identità territoriale si configurano come un'interazione costante tra una comunità e un territorio, un'interazione intessuta di motivazioni e valori (Banini, 2021). Questa visione dinamica si nutre delle stratificazioni di un territorio, da intendersi come condizioni socio-economiche e motivazionali. Infatti, azioni e credenze contribuiscono a costituire il profilo di una comunità e del senso di appartenenza, formando quel patri-

monio duraturo che ne costituisce l'essenza, tuttavia plasmata pure da mutamenti e discontinuità. Il rapporto tra una comunità e il suo territorio è una sorta di percorso esperienziale, come più volte delineato da Paasi (1995, 1996 e 2013), che prende corpo e si trasforma nel tempo, ovvero assume nuove forme, rispettando il significato etimologico del termine «trasformare». Peraltro, se l'identità si costruisce e decostruisce nel tempo, le forme si manifestano nello spazio, incarnandosi nelle costruzioni e negli artefatti che una collettività realizza, modellandole di volta in volta (Capello, 2019).

Una tale impostazione richiede l'abbandono di posizioni teoriche, come la ricerca di un'essenza unica, che possa rappresentare i tratti identitari di una popolazione, o l'astratta corrispondenza tra la visione culturale di un gruppo sociale e la struttura di un territorio (Agnew, 2016 [2011]). L'identità

territoriale non deve essere considerata un insieme rigido di valori, ma piuttosto un progetto che guida una comunità nel plasmare la propria territorialità, progetto che, come si accennava prima, è soggetto a discontinuità e criticità. In questo contesto, entrano in gioco, infatti, variabili come processi naturali o antropici, eventi che corrodono o intaccano l'interazione comunità-territorio, o ancora la stravolgono, ledendo la dimensione valoriale e la conseguente capacità di agire. Come si è mostrato in precedenti ricerche (Sarno, 2013), ad esempio, il declino della civiltà contadina e nuovi bisogni, alimentati dalla modernità, hanno incrinato il rapporto comunità-territorio, fino a minare consapevolmente l'idea stessa di identità. In altri casi, invece, i processi storici hanno destabilizzato la dimensione identitaria. Si pensi al Montenegro, sottomesso alla Serbia politicamente e culturalmente e che, solo dando finalmente vita a uno Stato autonomo, ha cominciato a pianificare la propria storia umana e politica (Sarno, 2019). L'esempio è interessante perché chiarisce che, a fronte di una crisi identitaria, subentra ragionevolmente la sollecitazione a rinnovarla, potremmo dire a rigenerarla nei suoi tratti e nelle sue forme; ecco che interviene l'altro concetto inizialmente citato: la rigenerazione.

Tale termine, dal punto di vista urbanistico, trae origine dalla necessità di rimodulare gli spazi urbani, a cominciare dal recupero di immobili abbandonati e di aree deindustrializzate, con l'obiettivo di riutilizzare beni pubblici o privati e così puntare al rinnovamento economico-sociale. A differenza della riqualificazione, la rigenerazione è, quindi, una sorta di ripensamento della progettazione urbana (D'Onofrio e Talia, 2015), in quanto richiede un approccio innovativo e inclusivo nella fruizione delle risorse ambientali, degli spazi pubblici e delle infrastrutture, nonché nella costruzione delle reti attoriali. Come puntualizza Alessandra Ghisalberti (2018), essa implica una visione interdisciplinare che abbia come prospettiva la realizzazione di trasformazioni urbanistiche, capaci di soddisfare i bisogni dei cittadini. La rigenerazione, infatti, si realizza quando un luogo diventa «contenitore di progettualità e centro di innovazione» per una comunità (Sgaragli, 2015, p. 9). Ebbene, la rete degli attori non è *tabula rasa*, ma una realtà viva con le sue credenze e criticità, insomma con la sua identità, che è quindi presupposto e punto d'arrivo della rigenerazione, in quanto progetto volto a «trasformare» non solo strutture, ma modelli sociali.

L'ottica della rigenerazione, peraltro, è stata estesa anche ai piccoli centri, con una particolare attenzione ai borghi come beni culturali, che condensano il senso di un luogo e contribuiscono alla coesio-

ne di una comunità (Sarno, 2016). Da un verso, essi esemplificano identità segnate da criticità demografiche ed economiche, dall'altro sono l'emblema di territori depositari di valori storico-culturali (Cappiello e Stanzione, 2018). In tal caso, la rigenerazione sembra ancora più necessaria per la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico (Ashworth e Larkham, 2013).

In teoria, quindi, identità territoriale e rigenerazione si incontrano, anzi si intersecano, se si ragiona in termini di patrimonio culturale. Ma è effettivamente così? Rinnovare strutture e arredi urbani rigenera un'identità e la sua comunità? Come avviene la trasformazione, ovvero il cambiamento delle forme e dei relativi valori?

Pertanto, avendo individuato i confini del ragionamento in un alveo rappresentato da identità territoriali in crisi e la messa a punto di strategie rigenerative, appare necessario il passaggio dalla teoria alla prassi per portare, sul terreno concreto, la discussione, per cui si prenderanno in esame alcuni comuni delle aree interne del Mezzogiorno. La disamina sarà utile da un punto di vista scientifico, ma potrà fornire ulteriori suggerimenti per la costruzione/realizzazione degli attuali progetti del PNRR, la cui complessità è ben sottolineata da Calandra e Pascolini (2022).

2. Aree interne del Mezzogiorno ed esperienze progettuali

La problematica delle aree interne non è un *unicum* del Mezzogiorno italiano, ma caratterizza tanto il territorio nazionale quanto quello europeo. Tuttavia, fattori ambientali e condizioni socio-economiche hanno favorito il consolidamento di dualismi, caratteristici del Mezzogiorno, tra le aree interne e quelle costiere, tra le aree montano-collinari e quelle urbane. Tali dualismi sono stati stigmatizzati dagli studi di Manlio Rossi-Doria², tramite l'immagine della polpa e dell'osso. La letteratura in merito è particolarmente ampia³ e ha sottolineato elementi come processi agricoli tradizionali, scarsa presenza di attività manifatturiere e continui esodi, ma comunque un fattore ricorrente: la scarsa «accessibilità della popolazione locale a beni/servizi di base e di interesse economico generale» (Prezioso, 2017, p. 69).

L'attenzione scientifica non è stata indirizzata solo all'identificazione delle criticità demografiche ed economiche, ma a coglierne differenze e specificità; infatti, Rosario Sommella (2017) invita a non fermarsi a una lettura uniforme di tali aree. In quest'ottica, meritano di essere valorizzati i piccoli comuni, caratteristica insediativa delle zone in-



terne, in quanto luoghi rappresentativi di peculiari matrici storico-culturali (Borghi, 2017). L'obiettivo è dare così progressivamente peso ai borghi come beni architettonici di pregio, «paesi presepe», secondo una metafora coniata da Francesco Compagna. Tale patrimonio, espressione della memoria culturale, è apparso il segno tangibile di identità-relitto e il migliore *incipit* per piani progettuali che, riattando castelli ed edifici, dessero nuova vita proprio ai territori. Il patrimonio culturale è stato considerato espressione dei valori locali e strumento di benessere socio-economico. «Esso, come insieme di beni materiali e immateriali, vive una relazione indissolubile tra l'immaginario che è in grado di evocare e la dimensione fisica che lo costituisce, cui ci si ancora per ritrovare radici e futuro» (Cerutti, Grumo e Pioletti, 2023, p. 334).

Le esperienze, avviate negli anni grazie a fondi locali, nazionali ed europei, hanno seguito due tendenze: la ricostruzione *in toto* di abitati in seguito, generalmente, a eventi ambientali traumatici o l'ammodernamento del patrimonio culturale materiale o di una sua parte.

Ritroviamo così sul terreno gli elementi prima proposti teoricamente: da una parte, territori dall'identità spenta e/o opaca, o ancora lesa da eventi calamitosi, e tuttavia impressa come un'impronta visibile nei luoghi e nelle strutture territoriali; dall'altra, l'opportunità di una riqualificazione/rinnovamento, capace di nuove possibilità di sviluppo socio-economico. Ripercorreremo alcuni casi, ma è bene preliminarmente chiarire come sia stata operata la loro selezione, focalizzandoci ovviamente sui comuni delle aree interne.

Per quanto riguarda i processi di rigenerazione *in toto*, sono stati prescelti tre comuni dell'Alta Irpinia, colpiti dal terremoto del 1980. La rigenerazione è stata qui imposta dal tragico primato e dalla necessità di affrontare una lacerazione improvvisa. Esso è, quindi, apparso un ambito scientificamente interessante per comprendere se e in quali termini un'identità territoriale ritrovi la sua vitalità.

D'altra parte, come si accennava prima, vi sono casi in cui un'identità si opacizza lentamente e non si avverte l'urgenza del rinnovamento *in toto*, ma piuttosto l'utilità della valorizzazione del proprio patrimonio. Per questi motivi, sono stati individuati due comuni, uno del Cilento Interno e l'altro che domina la Val d'Agri, i quali, sempre rispondenti alle caratteristiche proprie delle aree interne meridionali, hanno messo in atto esperienze significative e complementari, puntando sul capitale culturale come espressione dell'identità territoriale.

Sono, pertanto, due percorsi paralleli, ma con esiti confrontabili.

3. Dalla teoria alla prassi: la ricostruzione in Alta Irpinia

L'Irpinia, in particolare la sezione territoriale dell'Alta Irpinia, è stata segnata da una lunga storia di emigrazione, a partire dal 1880. Come chiarisce Ricciardi (2016, p. 36), «l'Alta Irpinia costituisce una zona dove l'esodo ha una intensità decisamente superiore alla media provinciale», a causa del consistente squilibrio tra popolazione e risorse, nonché per le mancate riforme necessarie all'osso, secondo la stigmatizzazione di Rossi-Doria, a cui si accennava prima. Dunque, un quadro complessivamente critico e in alcuni casi instabile; l'impovertimento demografico, continuativo nel tempo, va considerato il macro-effetto di una perifericità geografica e sociale, resa evidente da almeno tre fattori – la fragilità economica, la limitata dotazione di servizi nonché la scarsa presenza di reti e infrastrutture (De Rossi, 2019) – e acuita dalla questione sismica. Lungo la dorsale appenninica la sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale, dove si sono verificati eventi distruttivi, che fanno parte della memoria storica. Infatti, se gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, non sono stati ivi risolutivi, la gravità del sisma del 23 novembre 1980, circa quarant'anni dopo, ha lasciato ulteriori situazioni irrisolte (Moscaritolo, 2020).

Il sisma incise tanto sulla vulnerabilità urbanistica quanto su quella socio-demografica dell'Alta Irpinia, mettendo in crisi un'identità già opaca per i continui flussi migratori. Il tragico evento, in virtù anche degli ingenti fondi messi a disposizione per la ricostruzione, avviò prima un serrato dibattito e poi l'attuazione dei piani di recupero. Se l'evento catastrofico ebbe un tale impatto sul territorio da stravolgerne l'identità e la memoria stessa, la comunità si divise tra quelli che ritennero giusto andare via e quelli che rimasero. In tale scenario, emerse l'interrogativo se ridare un senso, eventualmente un nuovo senso alla propria identità, o provare a tutelare il passato. Tali domande divennero parte integrante dei processi di ricostruzione. Peraltro, grazie al coinvolgimento delle popolazioni, all'attenzione alla qualità della vita e alla storia locale, nonché alla necessità di mettere in campo tecniche di costruzione innovative, si provò a realizzare veri e propri percorsi di rigenerazione territoriale.

Dalla documentazione a corredo dei piani emerge chiaramente la visione che tutti i paesi colpiti dal sisma avessero un'identità culturalmente nobile, per cui meritavano una sorta di rifondazione. Tuttavia, i risultati non furono corrispondenti agli obiettivi. Tra i diversi esempi, se ne richiamano tre, relativi

vi ai comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Calitri e Teora⁴.

Il caso di Sant'Angelo dei Lombardi propone una linea teorica apparentemente vincente: i progettisti preliminarmente diedero particolare rilievo alla storia del comune, ne considerarono gli aspetti architettonici, consultarono anche i documenti d'archivio, coinvolgendo nel dibattito le associazioni culturali locali. Su questa linea, «lo strumento urbanistico di recupero» considerò «il centro storico come un unico monumento»⁵. Se tale scelta apparve come fedeltà alle radici, essa si trasformò in un tradimento, determinando rigidità nell'impianto teorico; inoltre, il rallentamento dei lavori e le molte varianti «non normate dal piano stesso» comportarono «forte disomogeneità nei caratteri unitari della città» (*ibidem*). Non a caso, i risultati sul terreno «testimoniano l'enorme difficoltà di ristabilire un'armonia perduta e sottolineano l'impellenza di azioni rigeneratrici che interessino tanto il tessuto urbano quanto quello sociale» (Carbone e Omassi, 2014, p. 52).

Peraltro, se i continui cambiamenti dovuti alle varianti al piano urbanistico non hanno salvaguardato alcuni aspetti storico-architettonici, pure inizialmente considerati rilevanti, i trasferimenti della popolazione sono stati una costante, in virtù delle limitate opportunità professionali a favore dei giovani (Sarno, 2022).

A Calitri, per la disposizione dell'abitato, che era formato da zone di diversa datazione, e per le condizioni geomorfologiche del terreno, si redassero diversi piani, invece di uno solo. L'idea di fondo era comunque di mantenere unitaria la progettazione, ma i tecnici si trovarono di fronte alla complessità del rifacimento di un antico castello e contemporaneamente alla necessità di velocizzare il recupero dell'espansione urbanistica, avvenuta poco prima del terremoto. Oggi, «Calitri ha recuperato la gran parte del suo abitato [...] e non ha perso quel valore corale posseduto fino al 23 novembre 1980, a esclusione della zona più antica» (Corvigno, 2019, p. 215). In effetti, l'area del castello, in quanto isolata, rappresenta un problema ancora irrisolto; d'altra parte, parziale è anche la rinascita economico-sociale dell'area calitrana, sospesa tra prospettive turistiche e la promessa di opportunità industriali. Non solo le effettive attività industriali sono poche e deboli, ma anche l'artigianato è polverizzato; l'antica arte della ceramica, infatti, non riesce a decollare (Gasparini, 2019).

Infine, il caso Teora, distrutta al 90%. I progettisti puntarono sul «carattere eminentemente collettivo della ricostruzione», in base alla «scelta, emersa fin dalle prime assemblee popolari indette dopo il sisma, di ricostruire [...] l'abitato [...] nello stesso luogo in cui si trovava. Cioè a dire la vo-

lontà culturale e politica di rispecchiarsi nella propria storia»⁶.

Furono previsti e poi costruiti spazi a uso prevalentemente collettivo, sebbene alcune strutture appaiano oggi sproporzionate rispetto al borgo. I progettisti, insomma, provarono a disegnare luoghi per la vita stessa della comunità, benché gli esiti non siano unanimemente apprezzati dal punto di vista sia urbanistico sia sociale. Per alcuni Teora è esempio di rinascita, anche per la costituzione di una biblioteca e pinacoteca, dedicate al terremoto, per altri merita investimenti per l'agricoltura e il turismo⁷. Ventura (2020) mette in evidenza le aspirazioni deluse, ma concorda con l'idea di esercitare la memoria collettiva per elaborare l'evento sismico, avvalorando l'importanza della costruzione di un luogo *ad hoc* per custodirne il ricordo. Dunque, in Alta Irpinia il confronto con il territorio è avvenuto a più livelli: geomorfologico, architettonico e sociale. Per i primi due, i risultati sono stati comunque significativi, mentre il terzo appare problematico perché ricostruire un'identità significa inserirsi in un processo e individuarne concretamente le prospettive. Inoltre, se gli abitati sono stati ricostruiti in sicurezza, sul terreno emergono disomogeneità per la difficoltà di raccordare l'antico con il nuovo, di porre in relazione le diverse forme che ogni comune ha maturato nella sua storia. Dal punto di vista socio-economico, bisogna aggiungere che, mentre i piani richiamaevano continuamente l'identità dei territori e le criticità permanevano, questi territori sono stati teatro di diverse iniziative progettuali fino a essere prescelti nel dicembre 2014 come area-pilota – ovvero territorio prototipo – per la sperimentazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e giungere alla sottoscrizione dell'accordo di programma nel 2017. Sebbene il percorso progettuale mirasse a dare valore alla complessa storia territoriale e alla dimensione identitaria, Albolino e Sommella (2018, p. 75) chiariscono che «per il peso delle contraddizioni che una tale declinazione di sviluppo endogeno e identità territoriale reca alla scala di quest'area interna, non è possibile concludere che qui si siano radicate rilevanti forme di sviluppo locale territoriale».

Se i risultati sono parziali e i comuni dell'Alta Irpinia sono ancora in mezzo al guado, come conferma anche Gasparini (2019), comunque le diverse iniziative progettuali si sono giovate di quel processo di riflessione avviato dal sisma, del confronto con le comunità e dell'attenzione alla loro dimensione sociale. La stessa esperienza della ricostruzione ha contribuito a tradurre la memoria in realtà viva, grazie, ad esempio, alla costituzione della biblioteca a Teora. Sebbene il tema identitario possa essere an-



che richiamato in modo retorico o le trasformazioni messe in atto finiscano, a volte, per tradire istanze consolidate, tuttavia, una forte lacerazione sollecita, paradossalmente, gli attori di un territorio a riflettere sulla propria identità e a delineare, se non concrete prospettive, almeno processi rigenerativi.

4. Dalla teoria alla prassi: il patrimonio per la rigenerazione

La rigenerazione, come si anticipava, può essere intesa anche come una forma di rivitalizzazione di un luogo, soggetto a criticità socio-economiche e/o a una progressiva perdita di popolazione. Il recupero storico-antropologico di un luogo appare funzionale a una sorta di rinnovamento, capace di rimodulare le attività economiche e di limitare gli esodi. Tale visione sottende diversi progetti realizzati e in corso di realizzazione in ambiti montuosi o collinari del Mezzogiorno; si richiameranno, come si anticipava, due aree: il Cilento Interno e la Val d'Agri.

Il territorio del Cilento, pur connotato da risorse paesaggistiche e ambientali, è stigmatizzato dal rischio idrogeologico e dallo spopolamento (Acierno, 2015). Se la morfologia del territorio ha favorito lo sviluppo della costa, il Cilento Interno «rileva un sistema economico fragile, non ben identificato e, soprattutto, non consapevole. La dominante naturalistica dell'area, pregio di questo territorio, non è mai stata valorizzata e non sostiene l'economia dei territori, che vanno spopolandosi, anche per la perdita graduale dell'identità»⁸.

In tale contesto, è interessante il caso di Roscigno. Il comune si divide in Roscigno Vecchio e Roscigno Nuovo. Nato come borgo a vocazione agricola, dai primi del Novecento è stato progressivamente abbandonato a causa di numerose frane che hanno costretto i residenti a costruire un nuovo centro in piano, dove oggi vivono circa 900 abitanti. Tuttavia, la particolarità del borgo vecchio – raro esempio di complesso urbanistico sette-ottocentesco – è divenuta uno stimolo per la comunità che, tramite la Pro Loco Roscigno e grazie al reperimento di fondi, si è impegnata a costituirne un museo-città, arricchito con interessanti testimonianze.

È stata così messa in atto una forma di tutela dell'identità storica di Roscigno, mentre la dimensione museale la rende funzionale dal punto di vista turistico. Gli abitanti hanno salvaguardato le loro radici, in quanto patrimonio Unesco. Sebbene la relazione tra vecchio e nuovo borgo rimanga una questione non definita e quindi ambigua, tuttavia, l'esempio è stato stimolante per l'elaborazione

del «modello di sviluppo *place-based* proposto dalla SNAI»⁹, che ha puntato sulla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, con il duplice scopo di rivitalizzare l'identità territoriale e di fornire opportunità alla popolazione.

Da parte sua, la Val d'Agri, con il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, è alla ricerca di un modello di sviluppo locale e non punta solo sul petrolio. In particolare, «il Medio Agri rappresenta un'area caratterizzata da forti criticità, sulle quali prevale il rischio idrogeologico, e da una limitata attrazione turistica, in quanto si attesta in un paesaggio collinare a metà strada tra la costa ionica e le aree montane dell'Appennino Meridionale» (Dastoli e Pontrandolfi, 2021, p. 30). Eppure, l'uso effettivo delle risorse dipende dai processi endogeni attivati dalle comunità; un comune collinare – Aliano – è il luogo d'ambientazione del romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, scritto da Carlo Levi, che vi trascorse parte del suo periodo di confino. Questo comune di circa 900 residenti, caratterizzato dal paesaggio dei calanchi e degli ulivi, ha visto, nella narrazione sapiente di Levi, la codificazione della propria identità contadina e ha istituito, a suo nome, un parco letterario nel 1998. Il comune e il parco sono tutt'uno; attraversarne le strade consente di ritrovare l'atmosfera del passato e fa emergere il ruolo della narrazione nei processi di rigenerazione (Alonghi, 2017, p. 28). Nel caso specifico, la scrittura letteraria ha rappresentato un interessante precedente per costruire la narrazione attuale, utile per mettere in luce pure la ricchezza paesaggistica e la produzione olearia. I visitatori scoprono la vita di Levi, ma anche quella dei contadini lucani. Inoltre, i luoghi del parco letterario rappresentano emblematicamente il patrimonio territoriale: la casa-museo dello scrittore, il museo della civiltà contadina, la pinacoteca leviana e altri ambienti descritti nel romanzo. Non è, dunque, un caso che proprio qui si sia tenuto il forum delle aree interne, nel 2017, per promuovere il modello SNAI; inoltre, una sezione della Val d'Agri è stata prescelta come area di ricerca per il progetto *Riabitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle Aree Interne* (RI.P.R.O.VA.RE.)¹⁰. Benché forme di squilibrio socio-economico permangano nei territori ora esaminati, è rilevante la centralità data al capitale umano, nei suoi connotati storico-culturali. A Roscigno come ad Aliano, gli attori hanno operato un percorso meta-riflessivo sul proprio passato, costituito da strutture architettoniche e documenti, per poi trasformarlo in emblema/museo. Insomma, quando una comunità si fa interprete del proprio patrimonio, traccia un processo, sia pure tortuoso, per la rigenerazione.

5. Conclusioni

Gli esempi richiamati consentono di concretizzare il ragionamento avviato nel primo paragrafo sulla complessa relazione tra identità e rigenerazione. È un connubio possibile, sebbene non facilmente realizzabile, perché ricostruire strutture e arredi non implica *tout court* la rimodulazione di una comunità. Il che non significa che non ci si debba almeno provare. Non è un gioco di parole, ma gli elementi da considerare sono diversi, a cominciare dalla chiara individuazione degli attori del processo e del loro ruolo. Dal momento che eventi e circostanze, a volte in maniera netta, comportano una discontinuità e quindi la necessità di modificare le forme materiali e i valori di un territorio, la consapevolezza e la partecipazione attiva della comunità sono fondamentali per avviare percorsi di cambiamento o trasformazione, che non abbiano il sapore dello stravolgimento.

Ovviamente, bisogna operare il giusto distinguo tra comunità lacerate da eventi traumatici e quelle solcate da alcune criticità. In Alta Irpinia il passato non appare alle spalle come nel caso di Roscigno, ma come un cumulo di macerie. Peraltro, rigenerare non significa riportare indietro le lancette, ma prendere atto della *frattura* avvenuta per provare a progettare il territorio, secondo le sue connotazioni storico-ambientali e socio-culturali. Ecco perché, dei primi tre casi, l'esempio di Teora appare il più convincente, mentre Calitri e Sant'Angelo dei Lombardi ci riprovano con fondi del PNRR e gli esiti si potranno valutare nei prossimi anni. Elemento comune rimane il coinvolgimento delle comunità, utile per creare una rete attoriale formale e informale, impegnata a dare centralità al tema dell'identità territoriale. Così, se la rigenerazione non è a portata di mano, rimane un traguardo, sia pure ambizioso.

Tale processo così delicato si può nutrire di stimoli diversi, come la lettura di testi letterari o di documenti. Tuttavia, nel caso di Sant'Angelo dei Lombardi, dove pure si diede spazio alle fonti storiche, è intervenuta una variabile rischiosa: la lentezza delle operazioni sul terreno. Essa ha comportato una sorta di sfiducia nella comunità, che ha il sapore del tradimento, e ha inquinato il desiderio di riparare dalla propria storia. Una sollecitazione, dunque, deve diventare operativa.

Un ulteriore fattore interessante è la costituzione di forme e spazi per la memoria: la biblioteca di Teora, il museo-città di Roscigno, il parco di Aliano. Il riconoscimento dei significati storico-culturali di un'identità, impressi nel patrimonio territoriale, è un passo ineludibile per progettare orienta-

menti futuri. Per ora, sempre con fondi PNRR, ci riprova il Comune lucano di Aliano.

Ancora, i luoghi storici e/o della rievocazione devono essere l'emblema dei processi riflessivi, necessari a una comunità nel momento in cui deve ripensare la propria identità. Se i casi esaminati hanno evidenziato proprio la rilevanza del confronto e del dibattito, essi devono essere i luoghi di una memoria dialogica e non puramente consolatoria e celebrativa. Una lettura poco realistica, infatti, è un inganno, quindi un tradimento, e complica la relazione tra passato e presente. In tale scenario, la cooperativa di comunità è uno strumento utile per formalizzare i processi elaborativi. Essa costituisce un patto intergenerazionale, vantaggioso dal punto di vista imprenditoriale ed eloquente dal punto di vista identitario. L'esperienza si sta diffondendo in Italia perché «i operatori vedono come fondamentale il riattivare i rapporti umani con le persone che sono la base per la costruzione di progetti che agiscono a tutto tondo sul benessere della comunità» (Bianchi, 2022, p. 67).

Dunque, un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico, monitorato in modo attendibile e non per pura retorica (Gugliuzzo, Sarno, 2024). Peraltro, questa è l'unica strada, sia pure impervia, per dare una prospettiva credibile ai progetti finanziati dal PNRR.

Riferimenti bibliografici

- Acerno Antonio (2015), *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in «Bollettino Del Centro», 15, 1, pp. 211-230.
- Agnew John (2016 [2011]), *Landscape and National Identity in Europe: England versus Italy in the Role of Landscape in Identity Formation*, in Zoran Roca, Paul Claval, John Agnew (a cura di), *Landscapes, Identities, Development*, Londra-New York, Routledge, ebook, pp. 37-50.
- Albolino Ornella e Rosario Sommella (2018), *L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale*, in «Geotema», 57, pp. 66-77.
- Alongi Riccardo (2017), *La narrazione dei processi di rigenerazione urbana in Francia. Il caso del PNRU*, Tesi di Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, XXX Ciclo, Università di Palermo.
- Ashworth Gregory e Peter Larkham (a cura di) (2013), *Building A New Heritage*, Londra-New York, Routledge.
- Banini Tiziana (2021), *Towards a Methodology for Constructing Local Territorial Identities*, in Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Territorial Identities in Action*, Cluj-Napoca, Presa Universitară-Clujeană, pp. 13-39.
- Bianchi Michele (2022), *Pratiche e processi d'inclusione sociale attraverso le cooperative di comunità*, in «QuaTer Quaderni della Terra», 2, pp. 60-71.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.



- Calandra Lina Maria e Mauro Pascolini (2022), *Territori e PNRR: Una nuova Italia?*, in «Documenti geografici», 1, pp. 1-9.
- Capello Roberta (2019), *Interpreting and Understanding Territorial Identity*, in «Regional Science Policy and Practice», 11, 1, pp. 141-158.
- Cappiello Lucia e Luigi Stanzone (2018), *Rigenerazione urbana e nuove forme di fruizione della città: i casi di Gravina in Puglia e Matera*, in «Working papers. Rivista online di Urban@it», 2, pp. 2-10.
- Carbone Salvatore e Sara Omassi (2014), *Beyond Ruins: partecipazione e cicatrizzazione del tessuto urbano*, in «Urbanistica», 256, pp. 52-53.
- Cerutti Stefania, Rosalina Grumo e Anna Maria Pioletti (2023), *Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze*, in Mauro Varotto, Chiara Rabbiosi e Margherita Cisani (a cura di), *Oggetti, merci, beni. L'impronta materiale del movimento nello spazio. Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano Geografie in movimento*, Cluep, Padova, vol. 2, pp. 333-338.
- Cerutti Stefania, Stefano De Falco e Teresa Graziano (a cura di) (2024), *XVI Rapporto territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Corvigno Valentina (2019), *Terremoto e ricostruzioni in Irpinia. Il restauro e i piani di recupero dei centri storici minori*, Tesi di Dottorato in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio, XXV Ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Dastoli Priscilla e Piergiuseppe Pontrandolfi (2021), *A Spatial Distribution Analysis of a Regional Development Policy and EU Structural Funds in Agri Valley*, in «LaborEst», 22, pp. 22-34.
- D'Aponte Tullio e Ernesto Mazzetti (a cura di) (2011), *Il Sud, I Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, Società Geografica Italiana, Roma.
- De Rossi Antonio (2019), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- D'Onofrio Rosalba e Michele Talia (2015), *La rigenerazione urbana alla prova*, Milano, Angeli.
- Gasparini Maria Laura (2019), *Dall'abbandono al recupero: le prospettive di rifunzionalizzazione di alcune aree interne della Campania colpite dal terremoto del 1980*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori Spezzati*, CISGE, Roma, pp. 97-103.
- Ghisalberti Alessandra (2018), *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia*, Milano, Mimesis.
- Gorgoni Marcello (a cura di) (2005), *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- Gugliuzzo Elina ed Emilia Sarno (2024), *A Geo-historical Overview of Southern Italy*, Roma, Aracne.
- Moscaritolo Gabriele (2020), *Memorie del cratere: storia sociale del terremoto in Irpinia*, Firenze, Editpress.
- Paasi Anssi (1995), *Constructing Territories, Boundaries and Regional Identities*, in Thomas Forsberg (a cura di), *Contested Territory: Border Disputes at the Edge of the Former Soviet Empire*, Aldershot, Edward Elgar, pp. 42-61.
- Paasi Anssi (1996), *Inclusion, Exclusion and Territorial Identities: The Meanings of Boundaries*, in «Nordisk Samhällsgeografisk Tidskrift», 23, pp. 6-23.
- Paasi Anssi (2013), *Regional Planning and the Mobilization of «Regional Identity»: From Bounded Spaces to Relational Complexity*, in «Regional Studies», n. 8, pp. 1206-1219.
- Prezioso Maria (2017), *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema*, in «Geotema», 55, pp. 68-75.
- Ricciardi Toni (2016), *L'emigrazione e lo spopolamento*, in Luigi Fiorentino (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- Sarno Emilia (2013), *Un'analisi integrata quali-quantitativa per rilevare l'identità territoriale dei borghi montani*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Angeli, pp. 171-191.
- Sarno Emilia (a cura di) (2016), *L'Alto Molise un patrimonio da scoprire*, Frosinone, Psiche e Aurora.
- Sarno Emilia (2019), *Identity Issues in the Western Balkans: The cases of Albania and Montenegro*, Roma, Aracne.
- Sarno Emilia (2022), *Una pianificazione partecipata, sostenibile e integrata per i comuni montano-collinari dell'Appennino Meridionale*, in «Memorie Geografiche», 21, pp. 89-94.
- Sgaragli Fabio (2015), *Prefazione*, in *Laboratori urbani*, «Quaderni Fondazione G. Brodolini», Roma, pp. 9-12.
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Ventura Stefano (2020), *Storia di una ricostruzione*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Note

¹ Questo contributo è uno degli esiti di un progetto di ricerca, dal titolo *Il ruolo geoeconomico, geopolitico e geoculturale del Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo* (CUPFR 2022 0013), di cui è coordinatrice l'autrice per l'Università Telematica Pegaso.

² Si rimanda alla ripubblicazione di alcuni scritti di Manlio Rossi Doria a cura di Gorgoni, 2005.

³ Si rimanda almeno a due report della Società Geografica Italiana: il primo (*Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*) curato da D'Aponte e Mazzetti (2011), e il secondo recentissimo *Territori in transizione Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, curato da Cerutti, De Falco e Graziano, 2024.

⁴ I tre Comuni fanno parte della Comunità montana Alta Irpinia, formata da 16 Comuni.

⁵ Vedi la ricostruzione di G. Tacconi (11 ottobre 2016): <https://www.teknoing.com/news/urbanistica/ricostruzione-post-sisma-irpinia-1980-alla-prova-dei-piani-di-recupero/> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁶ Vedi il progetto, coordinato dall'ing. G. Grassi (20 febbraio 2017): <https://divisare.com/projects/337900-giorgio-grassi-piano-di-recupero-del-centro-storico-di-teora> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁷ Ventura (2020) esprime le critiche, mentre di rinascita e di recupero della memoria parla P. Vittoria (21 novembre 2020): <https://ilmanifesto.it/teora-40-dopo-il-terremoto-esempio-di-rinascita> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁸ Vedi la sintesi della strategia dell'area cilentana: https://www.agenziaoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_Area_Cilento_interno.pdf (ultimo accesso: 20.VII.2023). Il passo riportato è tratto dalle pp. 3-4.

⁹ Vedi nota 8; il riferimento è tratto da p. 7.

¹⁰ Il progetto è stato promosso da tre gruppi di ricerca – Università della Basilicata, Università Campana Vanvitelli e Università di Salerno – e finanziato dal Ministero della Transizione Ecologica.